

indiocesi

Pagina a cura dell'Ufficio Comunicazioni Sociali

Via Cintia 83
02100 Rieti

Tel.: 0746.25361
Fax: 0746.200228
e-mail: comunicazioni@chiesadiriecti.it

sui siti diocesani

Online le foto e i video

Tutta dedicata al meeting dei giovani svolto la scorsa settimana ad Amatrice, la pagina diocesana di oggi, per quanto difficile sia racchiudere in qualche articolo la ricchezza dei contenuti e delle immagini della giornata dell'evento. Sintesi e fotocracche dei vari momenti sul portale www.frontierariet.com, mentre nell'apposita sezione del sito della diocesi (www.chiesadiriecti.it/5-vidiogallery) sono disponibili tutte le riprese video.

«Solo l'amore» per ripartire

In 140 ad Amatrice hanno sfidato il gelo per la seconda edizione del meeting dei giovani, quest'anno ispirato alla «Amoris laetitia». Dall'incontro iniziale col regista Gandini all'Eucaristia finale

DI NAZARENO BONCOMPAGNI

Nel video introduttivo, preparato dallo staff della Pastorale giovanile, scorrono le immagini di Accumoli e Amatrice distrutte, ma anche degli stessi paesi prima del terremoto, della bellezza di questi e tanti altri scorci del territorio diocesano. Assieme a quelle dei soccorsi, e poi dei funerali delle vittime (con la voce registrata dell'omelia del vescovo in sottofondo) e delle iniziative di solidarietà come la storica "partita del cuore".

Sulle sedie della tensostruttura montata nel campo base della Protezione civile, i 140 tra giovani e alcuni adulti accompagnatori che non si sono fatti spaventare da gelo e neve cercano di scaldarsi stringendosi l'un l'altro. Nell'Amatrice imbiancata e qua-



Un momento del meeting

l'omelia di Pompili

«Capaci di osare e rischiare»

A Giordano, dove si presenta per essere battezzato da Giovanni, il Figlio è presentato dal Padre come "Amato". Nessuna migliore conclusione che la manifestazione di quella sicurezza che oggi si vorrebbe come condizione per qualunque rapporto. Un amore che accetta il rischio, la fatica, l'impegno di costruire, è la consegna del vescovo Pompili ai giovani partecipanti all'incontro di Amatrice. Nell'amore dobbiamo ritrovare la capacità dell'osare e di rischiare. Perché l'amore, ha detto monsignore nell'omelia della Messa domenicale di chiusura, «non è un'emozione passeggera, un attimo travolgente», ma «una storia che si costruisce». L'amore «non ci lascia mai come è trova, ci costringe a cambiare. L'amore solo così diventa storia, una promessa che si compie».



L'incontro col regista Gandini

si spettrale, dove il vescovo ha invitato a convivere la gioventù reatina e non solo per "MeWe 2017", si apre il meeting che vuol lanciare, in mezzo alla devastazione, il messaggio che "Solo l'amore" (questo il tema) può dare senso al sforzo di riprendere il cammino e iniziare a ricostruire.

"Solo l'amore", illuminati anche stavolta dal magistero di papa Francesco che l'anno scorso, a sorpresa, giunse in quel di Greccio a salutare i giovani che stavano conducendo la prima edizione del meeting, orientato sulla sua *Laudato si'*. Stavolta è con *V. Amoris laetitia*

che prende spunto la riflessione per coloro che, un anno fa, avevano ricevuto dal Pontefice l'invito a seguire la propria stella. «La nostra stella quest'anno ci ha portato qui», dice Maria Chiara Ciferri ai coetanei radunati all'incontro amatriciano. Come nello scorso anno, tocca a lei e a Francesco Luciano il ruolo di conduttori delle giornate di meeting. A lui il compito di introdurre il senso del ritrovarsi a parlare di amore fra le macerie: «Parliamo tanto di integrazione, ma abbiamo difficoltà a integrarci anche col vicino di casa. Una regola da non dimenticare: "Ogni cuore vale uguale". E le macerie che sono qui fuori non sono solo il simbolo delle case venute giù, ma rappresentano il monito a non commettere più gli stessi errori... Ci hanno ragionato in termini di dare-avere, a speculare, nascondere, a competere... Ma di quanto tragiche abbiamo bisogno prima di ricostruire la scala delle priorità e dei valori della nostra vita? Il tempo degli artigiani è finito!». Pronti, allora, a «ricostruire case, relazioni sentimentali... Una cosa non semplice, ma non siamo soli»: insieme, i ragazzi che hanno raccolto l'invito a esserci (dalla diocesi reatina, paesi terremotati compresi, ma

anche da Carsoli, da Ascoli Piceno, dalla Sabina...) trovano incoraggiamento.

Lo spunto iniziale lo offre il film *La teoria svedese dell'amore* con cui il regista Erik Gandini ha voluto raccontare la Svezia odierna, scoprendo gli altari di una società presunta perfetta in cui tutto è segnato dall'individualismo. Il regista italo-svedese è presente e ai ragazzi parla, dopo la proiezione, di come la differenza tra il paese di origine e quello di adozione lo abbia colpito e spinto a girare questo documentario-denuncia.

Appare tutto da ricostruire, relazioni e senso di famiglia in primis. I giovani sono invitati a un gesto simbolico: ricevere un sasso che rappresenti le "macerie" delle proprie devastazioni personali. Sasso che poi, alla Messa finale del meeting, domenica, riconsegnano all'offeritorio deponendolo ai piedi dell'altare. A significare quel coraggio di "rischiare l'amore" che è stato un po' il filo conduttore delle diverse riflessioni del vescovo Pompili durante il meeting e che egli ripeté domenica nell'omelia, portando l'esempio dei suoi genitori: «Quando li vedo che si fanno compagnia con mia madre così tenera nei riguardi di mio padre che da poco ha com-

piuto 88 anni - ha detto monsignore, senza nascondere la commozione - scopro che lei non vede solo il vecchio che ha davanti ma vede il giovane di cui si è innamorato tanti anni fa. Un esempio di quell'amore che è rischioso: chiede di saper cambiare». Perché solo accettando questo rischio si può assumere la fatica del costruire.



Un momento dei gruppi

testimoni. Le scelte di fratel Paul e della Cuccarini

Asaldare un po' i giovani convenuti nella tensostruttura di Amatrice ci ha provato la musicista: quella di Cristian Bianchetti all'arrivo, ma anche le serate musicali, venerdì con le bandi di "Mattia Caroli e i Fiori del male", mentre sabato, prima di andare a coricarsi nelle brandine sistemate nei prefabbricati delle scuole a Villa San Cipriano, disco-dance col dj Antonio Sacca.

Particolarmente interessanti, al mattino, erano state le due testimonianze su due diverse modalità di rispondere alla vocazione all'amore: quella di una mamma che è essere una donna di successo non ha bloccato nella sua voglia di farsi una famiglia "normale" quella di Cuccarini, e quella di un religioso che dopo una vita ribelle e sregolata ha scelto la consacrazione come frate minore in piena condivisione con gli ultimi, Paul sirio.

Ha colpito i giovani l'esperienza raccontata in massima semplicità dalla showgirl che, cresciuta in una famiglia



Conduttori con fra Iorio e la Cuccarini

in cui aveva sofferto l'abbandono paterno, ha confidato di portarsi dietro la nostalgia di creare una famiglia "regolare", cosa che ha fatto del tutto per raggiungere, e il pubblico ha capito che «felicità non è il successo. Vita piena l'ho sentita quando, con il mio sposo, ho costruito un progetto di vita». Perché, ha detto la Cuccarini, «non è il successo a farci crescere, è l'insegnare». E se il mondo di oggi ci fa pensare a ciò che «ci fa star bene», con l'esperienza di vita familiare ho sperimentato invece gioia piena solo nell'«affirmarsi agli altri».

In modo diverso, il «donare amore» di un'esperienza un po' «borderline» di fra Iorio: sposando, da religioso e sacerdote, i più poveri fra i poveri. «E questo si può fare senza famiglia. Un marito e un padre di famiglia non può lasciare tutto, non avere nulla, ritornare a casa con i pidocchi presi dai bambini di strada...». Amore, il suo, per una «famiglia» allargata ai tanti bisognosi incontrati dopo la conversione da un'esistenza di ribellione totale all'incontro con l'Amato. Negli anni della giovinezza priva di regole e improntata alla contestazione globale, ha raccontato, lui immaginava che vita piena significasse amore libero, uso di droghe senza limiti, il girovagare *on the road* nell'America degli sregolati anni Settanta... Fino al ritrovare il Dio della sua infanzia e a scoprirsi giovane a lui capace di amore pieno.

Dense e apprezzate dai giovani le testimonianze della donna di spettacolo, che ha condiviso la profonda convinzione, che l'ha guidata in oltre 25 anni di vita matrimoniale, che «il sposo infatti, è il terzo Dio», e del prete di strada, che, nel suo farsi prossimo ai bambini più abbandonati e ai barboni disprezzati da tutti, ha voluto testimoniare come soltanto un amore che viene dall'alto può rendere capaci di cose grandi: entrambe a confermare l'importanza di scelte che siano «per sempre».

con Errani e Pirozzi

diabattito. Ricostruire, impegno che chiede spirito di solidarietà



Errani, Pompili e Pirozzi

Anche il ricostruire, inteso proprio come impegno del posto, meritorio, richiede un supplemento di amore. Che per Vasco Errani si declina come partecipazione, senso di legalità, mentalità solidale. Perché se la solidarietà di tutti l'alta è stata per gli amatriciani «un grande antidepressivo», il sindaco Sergio Pirozzi, chiedendo ai giovani di «MeWe» proprio di «aiutare me e la mia gente a far prevalere il noi e non l'io», il cammino per la ricostruzione passa attraverso delle condizioni che vanno oltre tutta la bravura e l'impegno tecnico e organizzativo: un atteggiamento di solidarietà.

Prima condizione, per il commissario nominato dal Governo (invitato ad animare il dibattito del meeting il sabato pomeriggio assieme al primo cittadino di Amatrice), la partecipazione: «Non si ricostruisce solo per competenza tecnico-professionale. Ma perché una comunità decide di darsi futuro», perché altrimenti ci si troverà ad aver ricostruito «solo le pietre e non le comunità». Poi la legalità, quella «fatta di regole, certificati antimafia, contrasto a criminalità, ma fatta anche di valori di riferimento». E poi saper «cambiare la cultura», con un'identità che non sia campanilismo, ma ci si metta insieme fra territori in un cammino comune.

Anche il vescovo Pompili, nel presentare il «sogno», della «Casa del futuro» che si vuole costruire ad Amatrice (avviata all'opera una collaborazione con il grande architetto Stefano Boeri), ha ribadito che dovrà essere il frutto di una grande solidarietà.



«In preghiera con la nuda croce, nudi perché fragili, ma diversi»

«Tra breve metteremo la testa su questa croce nuda... Non dobbiamo dimenticare che Gesù sulla croce è nudo, ed è proprio questo il segno della più profonda incarnazione: ciò dice «che è veramente uno di noi, perché noi siamo così: la nostra nudità è tale per cui non dobbiamo vergognarcene, è quella situazione che dobbiamo sempre abbracciare, perché dice la nostra fragilità, debolezza, il bisogno di incontrare l'altro, differente da me». Con il richiamo alla nudità di Adamo ed Eva si conclude la densa meditazione del vescovo durante il momento di preghiera svolto alla fine del pomeriggio del sabato: preghiera

in stile laizè, coi tipici canoni e col gesto tipico di chinarsi e poggiare il volto sulla croce, posizionata al centro della tenda del meeting.

Monsignor Pompili, commentando il brano della Genesi sulla creazione dell'uomo e della donna, aveva voluto evidenziare il valore di quella diversità e alterità che è condizione necessaria oggi a noi. Perché «non c'è bisogno del terremoto per rendersi conto che non è bene che l'uomo sia solo: ciascuno di noi vive in simbiosi con gli altri». E sulla necessità di differenza maschio-femmina, da non banalizzare, e di osare il rischio di creare famiglia anche senza cenerezze, la «provocazione» di don Domenico.

il tema. Tobagi e Pif, l'amore per la verità

Ad Amatrice era stata prima del disastro. Era partito proprio da qui il suo giro in diverse realtà periferiche d'Italia, per un reportage poi confluito nel suo libro pubblicato da Rizzoli: *La scuola salvata dai bambini. Viaggio nelle classi senza confini*. Benedetta Tobagi, giornalista e scrittrice sulle orme del papà - il Walter Tobagi cronista del *Corriere della sera* ucciso dalle Br nel 1980 - è tornata nell'Amatrice terremotata, invitata dalla diocesi a parlare di amore nell'ultimo giorno del "MeWe 2017". Prima della Messa conclusiva, sul palco del meeting è salita assieme a un altro esponente del mondo della comunicazione amato dai giovani, il regista, autore e conduttore radio-tv Pierfrancesco Diliberto, in arte Pif.

Coi ragazzi del meeting Benedetta e Pif hanno discusso di amore, partendo dalla passione per la propria "missione" mediatica: quella che ha portato lei a mettere in evidenza belle storie di



Benedetta Tobagi e Pif

integrazione, senza tacere problemi e criticità, dei bambini stranieri nelle elementari del Belpaese. Lui a firmare un film divenuto un piccolo "romanzo" della Palermo colta da Cosa nostra nella delicata e sorridente rilettura con gli occhi di un bambino - quel *La mafia uccide solo d'estate* poi divenuto anche serie tv con la sua voce narrante - e poi il dolce *In guerra per amore*. La Tobagi ha raccontato come proprio la

visita ad Amatrice, dove una piccola comunità accoglie alcuni stranieri, le aveva creato «il desiderio di continuare a raccontare ciò che avviene nelle scuole». Scuole dove proprio «amore è la parola appropriata. A livello di statale, di pubblico, la scuola è l'unica a fare ciò». E il posto in cui gli italiani di domani cominciano a convivere.

E poi Pif, per il quale «la credibilità sta nel raccontare il vero. Per me essere sincero paga. La verità vi renderà liberi»: credo fermamente in questa cosa». E con grande amorevolezza che lui ha raccontato della mafia. Amorevolezza anche nel denunciare, nel dire la verità. Quella stessa amorevolezza che ha spinto la giornalista a incontrare le persone nelle scuole: «è stata una straordinaria botta di fiducia: mi hanno fatto vedere come questa pratica quotidiana amorevole faccia vedere cose che funzionano».